

L'OSPEDALE CENTRO DI CULTURA. IL RUOLO EDUCATIVO DELLE SUORE MARCELLINE¹

Prof. Ercole Morciano

Ecc.za Rev.ma, rev.de Suore, signore e signori: un saluto di benvenuto a tutti

Il mio intervento più che una relazione nel senso convenzionale del termine, vuole essere una testimonianza. La testimonianza di una persona che ha avuto la fortuna di crescere, di avanzare negli anni, a stretto contatto con l'Ospedale "Cardinale Giovanni Panico" e quindi con le reverende Suore Marcelline che lo animano e nel contempo lo servono.

È una storia, quella delle Suore Marcelline a Tricase, che inizia ben prima dell'apertura dell'ospedale. Le prime Suore giungono a Tricase, nell'Oasi S. Marcellina, il 7 ottobre 1960. È giusto ricordare i loro nomi: sr. Cristina Cozzi, sr. Giuseppina Gatti e sr. Speranza Mariani. Il giorno dopo, con la Madre generale Elisa Zanchi, giungono sr. Rosetta Tagliasacchi, superiora di Lecce e sr. Pina Leuzzi. Sono le "apripista" di un lunghissimo elenco che giunge fino ai nostri giorni e alle quali va la gratitudine di tutti. E sono anche le Suore che fanno cultura, non solo in senso religioso. Resta nella piccola storia della nostra cittadina la calda accoglienza delle ragazze e delle giovinette che nei locali dell'Oasi si radunavano non solo per pregare ma anche per stare insieme, ricamare, leggere, guardare un film, giocare. Un'azione educativa, quella delle Suore Marcelline, che è legata alla *mission* della loro Congregazione e risiede nel CUORE del fondatore, il beato Luigi Biraghi. E Tricase ha risposto bene alla proposta vocazionale delle Suore Marcelline perché lungo è l'elenco delle giovani di Tricase e dintorni che hanno scelto di entrare nella congregazione per diffondere il Vangelo nelle sedi dei vari continenti dove sono state inviate.

Dal 1960 ad oggi sono pertanto 64 anni di operosa presenza della Suore Marcelline a Tricase. L'Ospedale verrà inaugurato il 1° ottobre 1967 e aperto alcuni mesi dopo.

Quando giungono le Suore Marcelline a Tricase il contesto sociale è problematico, di tipo "assistenziale". L'agricoltura è l'occupazione principale e si basa sulla coltivazione del tabacco in regime di monopolio. Si devono fare almeno 50 giornate di lavoro per essere iscritti agli Elenchi Anagrafici e godere così degli assegni per i figli, del contributo per la disoccupazione e dell'assistenza sanitaria. Lungo è il cosiddetto "Elenco dei Poveri" assistiti dall' E.C.A (Ente Comunale Assistenza). L'assistenza sanitaria è a carico dei medici condotti e delle ostetriche

¹ Intervento in occasione della terza edizione della Settimana di Cultura – Spiritualità – Dialogo: L'essenza dell'esserci, aver cura della vita, Aula Magna del Polo Didattico Universitario "Card. G. Panico", Tricase, 17.09.2024.

condotte; per le visite specialistiche dei lavoratori dipendenti, opera da alcuni anni una sede zonale dell'INAM (Istituto Nazionale Assistenza Malattia). Non vi sono infermiere. Vi sono alcune donne che, senza titolo, praticano le iniezioni prescritte dai medici, andando nelle case dei richiedenti. L'ospedale più vicino è a Scorrano, ad una distanza di oltre 20 Km, per una percorrenza che dura circa 40 minuti, dovendo attraversare vari paesi. Io stesso avevo dell'ospedale una visione inquietante per esperienza diretta. Sono entrato per la prima volta in un ospedale, quello di Scorrano, verso la fine degli anni '50 del secolo scorso. Ragazzo, ero andato a visitare mia madre che aveva subito un intervento chirurgico ed era nella prima convalescenza che allora durava a lungo. Quella visita mi è rimasta impressa nella memoria in tutti i sensi: un'immensa camerata, come in una caserma, con grandi finestre, i pazienti distesi su moltissimi letti, aderenti in testa a tutti i muri perimetrali dello stanzone e un'area comune al centro; un acre odore di disinfettante che sovrastava ma non annullava altre immaginabili esalazioni; un insieme di lamenti degli ammalati, di voci dei famigliari, di comandi del personale. Quel ricordo, indelebile nella mia memoria, rispecchia le condizioni dell'assistenza sanitaria in un ospedale salentino dell'epoca.

Nell'immaginario popolare di quel tempo, l'ospedale viene visto come un luogo da "ultima spiaggia", un po' come era vista l'Estrema Unzione per i cristiani moribondi prima del Concilio.

Poi, nella metà degli anni '60, come gli altri Tricasini, ho visto sorgere dalle fondamenta il nostro Ospedale: l'ho visto crescere mese dopo mese, sveltare con i suoi blocchi sicuro verso il cielo, quasi simbolo di una volontà di progresso, di una pagina nuova per la vita della nostra cittadina. Come gli altri Tricasini l'ho visto, dopo l'apertura, progredire, non solo nelle strutture materiali, con nuovi servizi e nuove tecnologie ma anche in quelle professionali e umane, nei volti degli operatori: dalla prima generazione, quella dei "pionieri", che avevano gettato le basi per costruire un modello tutto speciale di dare salute, a quelle successive, ringiovanite, più tecnologizzate, ma fedeli a quel filo rosso che le unisce tutte e si chiama "umanizzazione".

Dal punto di vista culturale cambia il modo di vedere, di percepire l'ospedale. Per me, come per molti altri, è quasi una seconda casa, con tutte le relazioni affettive che la parola "casa" può evocare: lì mia moglie ha dato alla luce i miei tre figli; lì ho accudito i miei genitori prima di portarli a casa per l'ultimo viaggio; lì sono giaciuto io stesso per essere curato; lì si sono appuntate le speranze quando parenti e amici vi erano ricoverati. Per molti altri - e non solo di Tricase - rappresenta il luogo di lavoro dove si spende la propria professionalità in un ambito speciale, quale quella della salute, in cui la persona - nel senso pieno del termine - deve essere al centro di tutte le azioni ad ogni livello. Per chi il lavoro non ce l'ha, l'ospedale è il luogo dove si dirigono le speranze di tanti, specialmente in questo periodo in cui il tessuto economico dell'area ha subito gli effetti drammatici della globalizzazione.

Per molti giovani del Salento e della Puglia, l'ospedale di Tricase è stato ed è centro di formazione professionale e pertanto centro di cultura e non solo sanitaria. Anche in questo campo il progresso è stato costante. Il Polo didattico, oggi a livello universitario, annesso all'Ospedale, per come viene diretto e gestito, è una straordinaria risorsa del territorio. Dai corsi di formazione per le professioni parasanitarie si è passati alle facoltà universitarie di lauree di primo livello in Scienze infermieristiche ed altre branche professionali e alla istituzione dei Master per varie Funzioni di Coordinamento infermieristico. I numeri degli iscritti a riguardo sono significativi: Scuola per infermieri professionali (1968-1996). 829; Corso di laurea infermieristica, compresi Igiene dentale e Fisioterapia (2001-2024): 1608; Master per Funzioni di coordinamento (dal 2009): 691; per un totale di 2.428 iscritti.

Non si tratta solo di numeri: dietro ogni numero c'è un volto, i suoi sogni, i suoi bisogni formativi. La qualità degli infermieri e delle altre figure professionali che si formano nel Polo Didattico dell'Ospedale di Tricase è riconosciuta in ogni parte d'Italia, non solo per il bagaglio tecnico di ottimo livello che si acquisisce al termine del curriculum professionalizzante, ma anche per l'aspetto antropologico della formazione, che riveste una valenza straordinaria nella cura della persona ammalata. Inoltre, grazie alla convenzione con l'Università Cattolica, molti giovani medici hanno la possibilità di completare a Tricase gli studi per la specializzazione.

Se c'è un luogo nella città dove viene vissuta e praticata ogni giorno la "cultura della donazione" questo è l'Ospedale "Cardinale Giovanni Panico". Le Suore di S. Marcellina e il cappellano, che vivono a fianco degli ammalati la loro vocazione ne sono la prova vivente. Quante vite intere o lunghi segmenti di vita, in quasi 64 anni, sono stati donati al prossimo, e quanto bene è stato fatto, senza altro interesse se non quello di fare crescere sempre più la struttura per meglio servire gli ammalati? Non è possibile pensare all'ospedale di Tricase senza pensare, nello stesso tempo, alle Suore Marcelline: sono inimmaginabili gli sforzi e i sacrifici compiuti fino ad oggi, da quando la madre generale Elisa Zanchi prese l'impegno col cardinale Panico; l'impegno è stato mantenuto in pieno.

Tutti fummo orgogliosi quando alcuni anni fa la Commissione parlamentare in visita agli ospedali pugliesi portò pubblicamente l'ospedale di Tricase a modello di struttura sanitaria da imitare. Il successo è ovviamente dovuto al lavoro di tutte le componenti che concorrono, secondo i propri ruoli, al raggiungimento degli obiettivi comuni. Non è facile infatti coniugare l'efficacia e l'efficienza, alle quali sono chiamate le aziende ospedaliere, con la vocazione cristiana dell'opera che mette al centro la persona, come la intende la dottrina della Chiesa, dal suo concepimento alla morte. Il "segreto", se così si può dire, è quello di vivere l'ospedale come una famiglia: la "famiglia ospedaliera"; così diceva la superiora suor Dina e a questo

principio, Ella ha ispirato il suo lungo servizio in mezzo a noi, garantendo un clima e uno stile che sono ormai una tradizione e danno il giusto senso alla natura ecclesiastica dell'Ente. Sulla stessa linea, nonostante le aumentate difficoltà, si muove la Superiora e Direttrice generale odierna, suor Margherita Bramato, nostra benemerita concittadina: "spirito di Famiglia", confermerà nei suoi discorsi. Attenta ai bisogni del territorio, sensibile alle sofferenze dei malati e alle preoccupazioni dei familiari, ha sognato prima nel cuore e poi con determinazione realizzato, non senza sacrifici, "Casa di Betania": luogo di grande carità nel solco della bi-millennaria tradizione assistenziale cristiana che mette al centro della cura la persona del paziente, dal concepimento alla fine vita. Anche in quest'ambito vi è stata un'evoluzione culturale di grande valore. C'è voluta tanta pazienza, tanto impegno, tanta azione di convincimento, dolce ma ferma, ma oggi nessuno vede più "Casa di Betania" come un luogo di morte. È visto piuttosto il luogo dell'amore, il luogo dell'accompagnamento amorevole, il luogo della cura delicata, della dignità della persona umana che resta tale fino all'ultimo.

Intorno alla donazione totale di vita testimoniata dalla Suore, sono sorte e progredite nel frattempo le varie forme di volontariato e associazionismo laicale che completano e arricchiscono di significato il servizio agli ammalati dell'ospedale, ed ora anche dell'Hospice, a testimonianza di come la "cultura della donazione" si propaga e si amplia, suscitando risposte che superano il livello meramente individuale per tramutarsi in organizzazioni che con propri statuti e dirigenti affiancano con discrezione e delicatezza i medici e i paramedici nel loro lavoro. A queste persone che impegnano gratuitamente il proprio tempo per gli altri, l'Ospedale ha sempre offerto preziosi itinerari di formazione sanitaria, umana e spirituale. Ne sono testimone io stesso, avendo con altri contribuito alla fondazione della sezione dell'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri) nel 2000, grazie anche all'accompagnamento offertoci dalla Direttrice Generale Superiora, suor Dina, che conosceva personalmente il presidente nazionale dr. Erminio Longhini. Centinaia sono stati i volontari e le volontarie che formandosi, e stando a fianco degli ammalati, hanno acquisito la cultura della donazione che li avrebbe orientati per tutta la vita.

Ma non vi è solo l'AVO-Agape. Altre associazioni, come quelle per la donazione del sangue (Adovos, Fratres...), sono oggi molto attive. Ma non è stato sempre così. L'Adovos Messapica di Tricase porta il nome del Venerabile Don Tonino Bello perché fu principalmente lui, di concerto con altri sacerdoti e l'Ospedale, a fondarla appena arrivato con un cambiamento culturale di grande spessore: trasformare la pratica del sangue a pagamento in atto di donazione e d'amore. E la volle laica per non mettere recinti di sorta ad un'associazione umanitaria. L'AGOP (Associazione genitori oncologia pediatrica) "Per un sorriso in più", l'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo), la Casa di Accoglienza

“Nuovi Orizzonti” per i parenti degli ammalati, sorta in collaborazione con la Caritas diocesana, per volontà del compianto vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, mons. Vito De Grisantis, sono tutte realtà che dimostrano come la cultura della donazione sia cresciuta e abbia fatto crescere tutto il territorio. In questa ottica va visto l’impegno di S.E. mons. Vito Angiuli, il nostro Vescovo diocesano, che ha voluto che rinascesse l’AMCI , l’Associazione dei Medici Cattolici Italiani, per una loro significativa presenza all’interno di un Ospedale cattolico.

Il ruolo culturale dell’Ospedale di Tricase e delle Suore Marcelline, in questi anni di loro presenza nel nostro territorio, si è irradiato in primo luogo nell’ambito sanitario. All’Ospedale fanno capo le strutture del Polo Didattico Universitario che, costruite grazie alla lungimiranza delle Suore Marcelline, oltre alla funzione formativa per i propri discenti, hanno offerto ed offrono la possibilità di tenere convegni formativi per gli studenti, il personale e i volontari, ma anche di ospitare eventi che vivacizzano il tessuto sociale del territorio con iniziative culturali di ampio respiro promosse dall’Ente ospedaliero o da altri soggetti. Non si possono qui elencare tutti i convegni o eventi culturali promossi dall’Ospedale e dalle Suore Marcelline. Decine e decine sono i titoli dei convegni a carattere medico-scientifico, sociale, storico, compresi quelli svolti anche nella sala del trono del palazzo comunale di Tricase. La lettura dei temi oggetto dei convegni, consente di capire come lo sviluppo dell’Ospedale nel tempo, segue i bisogni di salute provenienti dalle popolazioni del territorio e avanza in parallelo con le scoperte scientifiche e con la ricerca nel campo medico, secondo un intreccio virtuoso, tutto a favore della persona malata, che fa onore alla Direzione del nosocomio e alla Fondazione.

Le benemeritenze dell’Ospedale di Tricase e delle Suore Marcelline in ambito culturale comprendono anche le loro azioni nel campo editoriale a nome della Pia Fondazione di Culto e di Religione “Card. Panico”.

Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e di Religione Card. Panico è il nome del “Periodico di Informazione coordinato dalla Azienda Ospedaliera e Polo Universitario di Tricase (Lecce)”. Il numero 0 della rivista viene pubblicato nel luglio 2002 e nella copertina sono affiancate le immagini del Cardinale Panico e del Beato Biraghi, fondatore della congregazione delle Suore. La rivista si presenta con un’ottima veste editoriale e nel tempo pubblica articoli di interesse scientifico, storico, sociale, dando informazioni e diffondendo cultura e corretta informazione. In “Orizzonti” troviamo anche riferimenti alla Ricerca Scientifica nel campo medico svolta all’interno dell’Ospedale.

A questo riguardo tre sono le “punte di diamante” dell’Azienda Ospedaliera nel campo della ricerca scientifica. La prima ha per promotore il prof. Logroscino e

ha per oggetto gli studi della sua équipe nel campo delle malattie degenerative. Studi che hanno avuto importanti riconoscimenti internazionali e proiettano il Centro di Tricase in un circuito scientifico di livello europeo, con interfaccia anche con gli Stati Uniti. La seconda, concerne la preziosa attività di ricerca in Ematologia con risultati che consentono di migliorare il controllo della pressione arteriosa in pazienti in politerapia. La terza, riguarda gli studi e le applicazioni in Cardiologia. L'Ospedale di Tricase è tra i primi 5 centri in Europa in cui si esegue un impianto di pacemaker senza fili, di nuova generazione.

Nell'ambito editoriale, la Pia Fondazione ha sostenuto la pubblicazione di varie opere librarie di ricercatori locali riguardanti personaggi e fatti legati alla memoria del Card. Giovanni Panico e alla presenza dell'Ospedale e delle Suore Marcelline.

Del dr. Rodolfo Fracasso: *Il sangue per esempio. Manuale informativo del donatore* (2003); *L'antico Ospedale di Tricase. 1584-1963* (2005); *Madre Elisa Zanchi e le Opere di Tricase* (2008); *A casa con mio figlio. 200 domande e 200 risposte per vivere serenamente la maternità...collaborando con il pediatra* (2012); *La visione e la speranza. Il Cardinale Giovanni Panico e l'attualità delle 'magnifiche opere' delle Suore Marcelline a Tricase* (2013).

Del prof. Salvatore Coppola: *Fortiter in re, suaviter in modo. Monsignor Giovanni Panico, il diplomatico salentino a servizio della Santa Sede negli anni di Pio XI* (2015).

Del sottoscritto: *Il Cardinale Giovanni Panico e la 'decolonizzazione' della Chiesa australiana* (2008); *Biraghi, Pisanelli e la crisi della Chiesa ambrosiana a metà Ottocento* (2018).

L'opera editoriale più completa, che potrebbe dirsi "monumentale", sulla presenza a Tricase dell'Oasi "S. Marcellina", dell'Ospedale "Card. Panico", E dell'Hospice "Casa di Betania" è stata curata dal dr. Francesco Accogli, già direttore della Biblioteca Comunale di Tricase. Titolata *La luce e il sorriso a Tricase e dintorni* è il frutto di un imponente lavoro di raccolta durato vari anni e si compone di 5 tomi, un prologo e un indice generale. Finita di stampare nel febbraio 2020, non fu presentata subito a causa della pandemia da Covid. La sua presentazione avrà luogo verso la fine di quest'anno nel corso dell'ultimo incontro programmato per il Centenario della nascita dell'Arcivescovo Carmelo Cassati, al quale l'opera è dedicata. La "cultura della Memoria" ha visto l'impegno delle Suore Marcelline anche nell'ambito archivistico e museale. Tutte le carte del Cardinale Giovanni Panico conservate dall'Arcivescovo Cassati, sono state oggetto di riordino e catalogazione da parte del dr. Carlo Vito Morciano. Sono in tutto 887 unità archivistiche divise in 36 fascicoli e ordinate in 6 buste; considerando le sotto-unità e gli allegati si calcola un totale di 1087 documenti. Il pezzo più antico risale al 19 marzo 1923; per arrivare al più recente, datato 26 giugno 1962, si percorre un arco temporale di 39 anni.

Dal dr. Morciano sono stati censiti e catalogati i libri della biblioteca privata del Cardinale. La Biblioteca "Card. Giovanni Panico" conta 420 unità librerie, tra monografie e periodici rilegati che comprendono volumi di pregio tra i quali 5 cinquecentine e 4 secentine. I libri, conservati in un ambiente autonomo dell'Oasi, sono disposti in tre armadi per un totale di 5 scaffali. Per la consultazione ci si può servire del catalogo cartaceo e di quello digitale.

Ambedue le raccolte, che costituiscono un patrimonio archivistico e librario di valore, sono messe dalle Suore Marcelline a disposizione dei ricercatori e degli studiosi.

Un altro progetto culturale portato a termine è il Museo, in cui sono stati raccolti gli oggetti, i vestiti, alcuni dipinti e alcuni mobili del Cardinale Panico. Costruito su progetto dell'ing. Antonio Coppola, il Museo è stato inaugurato nel 2013 e offre l'opportunità di consentire a classi scolastiche, gruppi catechistici o di fedeli, un ricordo diretto, attraverso le cose, di una Persona dalla vita straordinaria, che tanto bene ha fatto nei luoghi dei vari continenti in cui ha operato come diplomatico della Santa Sede e che tanto bene continua a fare nel nostro territorio grazie alle opere da Lui volute.

Fare memoria vuol dire ricordare, dal latino "recordare"; significa portare al cuore, ritenuto la sede della memoria. Ed è proprio il "cuore" quel filo rosso che attraversa tutta l'opera che prende il nome dal Cardinale e che le Suore Marcelline hanno realizzato e fatto crescere con tanto amore.

Amare vuol dire anche "guardare con gli occhi del cuore" e voglio concludere questo mio intervento, certo non esaustivo, con alcune immagini, altri direbbero *flashback*, che ritengo significative per comprendere il fondamento dell'azione culturale e pedagogica svolta nel nostro territorio dall'Ospedale e dalle Suore Marcelline. La prima immagine è quella di un bambino. Il suo nome è Giovanni. Ha solo 15 anni e sta andando a Roma, per studiare presso il Seminario Maggiore. Nel bagaglio caricato sul treno c'è il corredo preparato da Mamma Marina. Nel bagaglio dell'anima c'è altro. Guarda il paesaggio che sembra scorrere e si rivede mentre va a Depressa, tre Km a piedi, libri in mano e scarpe a tracolla per non consumarle, un tarallo d'orzo e tanta spensieratezza sul sentiero erboso, e i profumi respirati appieno del mentastro, dell'origano selvatico, del timo. Gli odori lo riportano a casa, in via della Carità, dove compaiono i volti dei genitori, delle sorelle e dei fratelli. E ancora odori che "non dimenticherà mai": del pane appena uscito nel forno della cantina, con la croce tracciata da Mamma Marina e già pronto, Giovanni lo sa - lo farà lui - per essere portato a casa della vicina, dove sono in tanti da sfamare, d'inverno piove spesso e i "bracciali" non possono lavorare. L'odore ottobrino dei fichi cotti al forno, che si spande per tutta la via della Carità, e le frotte di bambini, scalzi e poco vestiti che si raccolgono vicino casa, labbra chiuse e occhi che chiedono. E la gioia di incrociare nuovamente quegli occhi che parlano, che dicono grazie. Occhi che non

parleranno più, perché la febbre spagnola ne chiuderà molti alla luce, compresa una sorellina.

Giovanni non ricorda solo i profumi. Ricorda anche l'odore dei poveri; gli odori della miseria non sono piacevoli, ma anch'essi affiorano prepotentemente alla memoria. È ai poveri di Tricase, ai miseri bambini del suo paese, che egli spesso pensa durante la sua intensa vita al servizio della Chiesa e che gli suggeriranno le "opere di misericordia", le opere che vengono dal "cuore". Egli rivedrà gli occhi dei poveri bambini di Tricase a Bogotá, a Buenos Aires, nei villaggi sperduti sulla cordigliera delle Ande colombiane o nelle pampas argentine: occhi nerissimi, espressivi, come quelli dei bambini di Tricase, perché l'innocenza è uguale in tutto il mondo. Un altro flash mi viene alla mente. Siamo a settembre 1960. Prima di tornare a Lisbona il Nunzio apostolico Giovanni Panico si reca a Milano. Vuole parlare con le Suore di Maria Bambina per affidare loro le opere di Tricase: l'Oasi e il costruendo ospedale. Potrebbe benissimo essere ospitato dall'Arcivescovo mons. Montini, col quale collaborava quando il futuro s. Paolo VI era alla Segreteria di Stato o dal suo Ausiliare mons. Pignedoli. Preferisce chiedere ospitalità alla Superiora Generale delle Suore Marcelline, Madre Elisa Zanchi, che era andata a trovarlo in Canada per chiedergli l'appoggio per l'apertura di una loro Casa in quella nazione. La sera prima di recarsi alla sede delle Suore di Maria Bambina avviene un fatto provvidenziale. Mons. Panico chiede alla Madre Zanchi di accettare le Opere di Tricase. La Madre Zanchi chiede una notte per decidere. La mattina dopo comunica al Nunzio di accettare la sua proposta. Sono due Cuori che battono all'unisono. Sono gli occhi del Cuore che vedono insieme. Se la madre avesse dovuto decidere con la logica di questo mondo avrebbe detto NO. Ma lei guardava con gli occhi del Cuore e nel suo cuore batteva anche quello del Fondatore, il Beato Luigi Biraghi: un cuore mite, amante di Gesù e della Chiesa, ardente per la passione educativa e per l'amore verso il prossimo. Il SI della Madre Zanchi è per sempre. Verrà confermato al padre Carmelo Cassati anche all'indomani della morte del Cardinale quando sembrava che il sogno dell'Ospedale dovesse tramontare.

Qui è necessario fare una riflessione. Il Canada è al centro dei fatti che accadono. Qui veramente bisogna pensare che la Provvidenza interviene al di fuori dei nostri schemi. L'Arcivescovo Panico è nominato Delegato Apostolico a Ottawa nell'aprile 1953 avendo portato a termine il suo incarico di Nunzio Apostolico in Perù, dov'era sin dal 1948. Agli occhi del mondo sembra una retrocessione: da Nunzio a Delegato. Gli spettava una nunziatura di primo livello in Europa, ma sono sorte difficoltà nella provvista delle sedi. Mons. Panico tuttavia accetta la nomina perché mette al primo posto i desideri del Papa Pio XII. Ma è proprio in Canada che il progetto dell'Ospedale di Tricase prende forma, diventa realtà. È grazie al Canada che mons. Panico e Madre Zanchi si conoscono. È in Canada, una nazione ricca non solo economicamente, che mons. Panico inizia quella raccolta fondi per l'Oasi che realizza e per l'Ospedale del suo paese che è il suo sogno da realizzare. Un altro cuore grande, dagli occhi benevoli, sempre attenti ai bisogni dei pazienti e la cura

per i rapporti col personale. Un cuore delicato. È quello della Direttrice generale e superiora sr. Dina della Morte. La incontravo spesso nei reparti, la Domenica, durante il turno del mio volontariato AVO. Lei passava tra i malati, si fermava, si informava, sorrideva. Per lei l'Ospedale era una Famiglia: la "Famiglia Ospedaliera" diceva. Uno stile che è ancora oggi una specificità dell'Ospedale "Card. Panico".

L'ultimo flash che vi presento riguarda la Direttrice Generale e Superiora di oggi, Suor Margherita Bramato, nostra concittadina della quale noi andiamo fieri. La vedo inquieta, in preghiera, nella cappella davanti al Tabernacolo. Anche lei guarda la realtà "con gli occhi del cuore". Vede la sofferenza del fine vita nei volti di tante persone. Vede la tristezza dei famigliari che assistono i loro cari. Il suo Cuore è ferito. È allora che dal suo Cuore nasce un proposito: aiutare il prossimo sofferente anche nell'ultima fase della vita. L'hospice casa di Betania nasce prima nel cuore, come le altre opere, e poi diventa realtà grazie alla determinazione delle Suore Marcelline che per, questa opera di misericordia, meritano tutta la nostra gratitudine e benedizione. Il loro operare è di per sé fare cultura, la cultura evangelica del farsi prossimo, la cultura del Cuore che ha occhi per vedere le sofferenze, i bisogni degli altri e di rispondere sull'esempio del Signore.